

## ESEU

---

### L'Utopia di Machiavelli<sup>1</sup> (Machiavelli's Utopia)

William J. CONNELL

Traduzione di Laura MITAROTONDO

Si potrebbe pensare che “L'Utopia di Machiavelli” si riferisca ad un libro che, come il paese di Utopia, non è mai esistito. Tommaso Moro scrisse *Utopia*; Niccolò Machiavelli no. Si pensa a volte che *Il Principe* di Machiavelli, inoltre, descriva una distopia. Nondimeno, io sto pensando ad un libro in particolare. Si può ora sostenere che la quinta, e sotto alcuni aspetti misteriosa edizione di *Utopia*, stampata a Firenze nel 1519, abbia avuto un interessante legame con Machiavelli.

L'*Utopia* venne pubblicata 500 anni fa, nel dicembre 1516, a Lovanio, in una splendida edizione curata da Erasmo. Il libro riscosse un grande successo. La prima edizione fu seguita da una stampa parigina del 1517, e da altre due, approntate da Froben a Basilea nel 1518. Gli studiosi considerano

queste prime quattro edizioni importanti per consolidare il testo, poiché sono quelle che Moro potrebbe aver influenzato. Nel contesto di tali edizioni accuratamente preparate, la quinta di *Utopia*, che fu pubblicata dalla casa editrice Giunti di Firenze nel 1519, sembra davvero strana. Questa *Utopia* non fu diffusa come un volume a sé stante, ma fu invece allegata ad una raccolta di traduzioni da Luciano di Moro ed Erasmo, pubblicata in precedenza. La raccolta di Luciano era stata stampata (più recentemente) per le edizioni Aldine a Venezia nel 1516, e, a parte l'aggiunta di *Utopia*, il volume Giunti del 1519 era stato, da tutti i punti di vista, copiato da quello delle Aldine.

Gli studiosi sono stati disorientati dal fatto che *Utopia* fosse collocata alla fine del volume Giunti del 1519. Nel 1519 il lavoro di Moro era

ancora recente e vendeva bene; sembrava ci fossero poche ragioni per nascondere. Nuove evidenze documentarie, scoperte in una serie di archivi a Firenze e nei dintorni, gettano luce sulla strana pubblicazione, e uno degli aspetti più stimolanti della vicenda attiene al coinvolgimento di Niccolò Machiavelli. Ciò è importante perché gli storici negli ultimi decenni hanno preferito descrivere le origini e i fini dell'Umanesimo nel nord Europa e in Italia in modi del tutto diversi. Questa nuova testimonianza indica che il dibattito intellettuale in Europa, negli anni prima della Riforma, era più inclusivo di quanto si pensi comunemente. Essa riporta Machiavelli nella corrente principale della vita intellettuale del Rinascimento, nonostante molti studiosi lo abbiano considerato un autodidatta e un battitore libero, e consente di discernere come, nel periodo precedente il movimento luterano, Moro ed Erasmo stessero contribuendo a tendenze del pensiero che erano più radicali rispetto alla politica e alla religione di quanto sia stato generalmente riconosciuto.

Circa trentacinque anni fa, attraverso ricerche indipendenti, gli studiosi Silvana Seidel Menchi e Carlo Dionisotti notarono che l'*Utopia* fiorentina del 1519 apparve nel terzo tomo di un curioso insieme di cinque volumi di lavori erasmiani tutti pubblicati dalla casa editrice Giunti tra il 1518 e il 1520, e che ciascuno dei libri era la copia di un precedente volume delle Aldine. Il

primo conteneva la traduzione erasmiana di *Ecuba* e di *Ifigenia in Aulide* di Euripide; il secondo era l'*Elogio della Follia*; il terzo era il volume Luciano-*Utopia*; il quarto era una raccolta grammaticale con l'aggiunta del trattato di William Lily *Sulle otto parti del discorso*, ma attribuito a Erasmo; e il quinto era una raccolta di scritti di Erasmo su principi e politica, comprendente *Il lamento della Pace* e *L'educazione del principe cristiano*, insieme ad alcune delle sue traduzioni da Isocrate e Plutarco sui principi, e, aggiunti ai lavori pubblicati nell'edizione aldina, alla fine del volume fiorentino, due pezzi in più: il famoso adagio, *I Sileni di Alcibiade*, e una sua *Orazione sulla virtù*. Dionisotti ha rilevato che il volume Luciano-*Utopia* sembrava essere stato stampato in circostanze particolari e forse era stato ritirato dal mercato, poiché un inventario fatto nel 1604 nella casa editrice rivela copie ancora invendute ottantacinque anni dopo. Entrambi, Seidel Menchi e Dionisotti, rimasero che i lavori della serie erasmiana che includeva *Utopia* propendevano verso temi politici e secolari. Mancavano gli scritti religiosi e devozionali di Erasmo e anche i suoi importanti lavori sulla retorica. I fiorentini a cui si deve la pubblicazione sembrano aver letto Erasmo e Moro prestando particolare attenzione alla loro politica.

Per ricostruire la storia che c'è dietro le edizioni Giunti dobbiamo iniziare da una visita di Erasmo a

Firenze risalente a tredici anni prima. Si è fatto spesso riferimento al viaggio italiano di Erasmo, che sarebbe culminato con un soggiorno durato fino al 1509. Nel 1506 egli accettò una nomina come tutore in trasferta per i due figli del medico reale di Enrico VII, un genovese. Si supponeva che Erasmo accompagnasse i giovani nei loro studi universitari a Bologna in cambio delle spese e di una provvigione. Nel giugno di quell'anno i tre attraversarono il Canale della Manica, e a Parigi Erasmo lasciò due libri perché fossero pubblicati dallo stampatore Badius. Uno dei due testi includeva le sue traduzioni di *Ecuba* e di *Ifigenia in Aulide*, l'altro era un volume di traduzioni di Luciano preparato insieme a Moro. L'Euripide fu pubblicato a Parigi nel settembre del 1506; il Luciano non sarebbe apparso fino a novembre, e nel frattempo Erasmo avrebbe inviato da Firenze alcune traduzioni ulteriori che vi furono aggiunte. Da Parigi il gruppetto si mosse verso sud e attraversò le Alpi. Quando arrivarono a Bologna, Erasmo apprese con spavento che la città sarebbe stata presto attaccata. Papa Giulio II stava guidando un esercito contro la città, quindi Erasmo riparò a Firenze con i due giovani. Gli studiosi si sono spesso lamentati del fatto che non si conosce pressoché nulla circa la permanenza di Erasmo in quella che era stata, e per certi aspetti era ancora, la capitale del Rinascimento europeo. Tutto ciò che si sapeva è che stava traducendo

ulteriori testi di Luciano mentre aspettava la pubblicazione del suo Euripide lasciato a Parigi. Entro la data dell'11 di novembre, Erasmo doveva essere rientrato a Bologna per l'ingresso trionfale di Giulio.

C'è, comunque, una delle lettere di Erasmo, scritta venti anni più tardi da Basilea, che offre indizi nuovi e notevoli sulla permanenza fiorentina. Questa epistola davvero buffa descrive al corrispondente di Erasmo l'esplosione di un magazzino di polvere da sparo a Basilea. Erasmo racconta come, dato che la polvere era custodita accanto ad un bordello, l'esplosione fece scappare le prostitute e i loro clienti mezzi nudi per le strade. Ma molto interessante per noi è, Erasmo constata, come il tremendo rumore dell'esplosione gli abbia ricordato il rombo di un tuono che egli sentì molto tempo prima mentre si trovava a Firenze in attesa di notizie su Giulio II e Bologna. Erasmo riferisce che stava studiando con amici quando li lasciò per dare sollievo alle viscere. Fu mentre stava assecondando la natura che ci fu un tuono che lo rimandò di corsa dai suoi amici. Subito un medico accorse, e disse che tre suore erano state colpite dal fulmine e che due di esse erano morte.

La citazione di Papa Giulio mentre descriveva un movimento intestinale allude forse, in una maniera velata, al dialogo di Erasmo, *Julius exclusus*, mentre i decessi delle suore possono essere l'indizio di un dubbio sul valore della vita

religiosa. Ma, cosa più importante, la lettera ci dice che Erasmo si era fatto degli amici mentre si trovava a Firenze, ancorché non siano stati identificati. Un diario tenuto dal negoziante Luca Landucci data la caduta del fulmine al 4 novembre 1506, e ci informa che fu il convento domenicano di Santa Caterina ad essere colpito. Poiché il convento era situato pressoché accanto alla famosa Biblioteca di San Marco, possiamo supporre che fosse lì che Erasmo stava studiando. Sebbene non conosciamo l'identità degli amici di Erasmo, qualcuno a Firenze sembra essersi ricordato di lui molto tempo dopo. Poiché, se guardiamo ancora alla serie erasmiana pubblicata da Giunti tra 1518 e 1520, il primo ed il terzo volume – l'Euripide e il Luciano – comprendevano proprio i lavori di cui si stava preoccupando Erasmo mentre era a Firenze nel 1506.

Quantunque i libri della serie erasmiana non offrano tracce evidenti in merito a chi possa averli selezionati per la pubblicazione, Dionisotti è stato in grado di dare seguito ad una precedente indicazione di Roberto Weiss, un professore di Italiano di lungo corso presso l'University College di Londra, considerato un'autorità sui legami tra umanisti italiani e britannici. Nel 1521 l'editrice Giunti pubblicò un vocabolario greco del grammatico del secondo secolo Giulio Polluce. Esso contiene una lettera dedicatoria di Antonio Francini, che diresse le pubblicazioni

della casa editrice in latino e greco, indirizzata a niente di meno che a Thomas Linacre, il medico reale di Enrico VIII, maestro e compagno di letture anche di Moro ed Erasmo. Francini, nella sua lettera elogia le conquiste degli umanisti inglesi, Linacre, Moro, Grocyn, Pace, e Tunstall, e si vanta di essere stato lui in persona ad aver seguito l'*Utopia* durante la stampa. Linacre aveva studiato a Firenze negli anni Novanta del Quattrocento, e, sebbene Francini rimpianga di non aver incontrato Linacre a quei tempi, indica come amico in comune, e colui che aveva reso possibili queste pubblicazioni per i tipi di Giunti, il suo precedente maestro, un tale "Giampiero Machiavelli". La menzione di un "Machiavelli" in relazione con Linacre e Moro è naturalmente affascinante, ma per quanto Weiss e Dionisotti abbiano cercato in lungo e in largo un collegamento con il famoso Niccolò, nessuno dei due studiosi è stato in grado di identificare questo Giampiero. Senza dubbio, Giampiero Machiavelli, non compare nei normali registri fiscali e battesimali di Firenze; e nemmeno nelle genealogie di famiglia.

Di recente, comunque, grazie ad una serie di ritrovamenti di archivio, è stato possibile identificare Giampiero Machiavelli. Molto importante è che egli fosse un prete, cosa che spiega perché non risultasse in molti dei consueti registri di archiviazione. Di fatto, Giampiero mantenne il beneficio nella chiesa di Sant'Andrea in

Percussina, fuori Firenze, che confinava con la fattoria, dove, a sera, ‘vestito con panni reali e curiali’, il suo parente Niccolò scrisse *Il Principe*.

Emerge che Giampiero era stato piuttosto vicino a Niccolò. Fu Niccolò a fare in modo che Giampiero aggirasse alcune proibizioni sotto la legge canonica, cosicché potesse prendere il beneficio presso l’azienda agricola di famiglia. Negli stessi anni in cui Niccolò crebbe di rango nella cancelleria di Firenze, Giampiero fu eletto nella più prestigiosa confraternita religiosa della città, la Misericordia, e divenne direttore della scuola della cattedra di Firenze. Si può documentare che i due cugini Machiavelli condivisero un interesse per la filosofia epicurea di Lucrezio. Fu probabilmente nel 1497 che Niccolò fece una traduzione completa (talvolta descritta come “edizione”) del *De rerum natura*, mentre nel 1504 fu pubblicata una parafrasi in prosa dei primi tre libri del poema di Lucrezio con una lettera di prefazione di Giampiero.

Contro entrambi, Niccolò e Giampiero, si erano accaniti i seguaci di Girolamo Savonarola. E sappiamo dai *Dialoghi* di Antonio Brucioli che entrambi i cugini presero parte alle discussioni letterarie e filosofiche che si tenevano nei Giardini Rucellai di Firenze.

Non c’è ragione per supporre che Niccolò abbia incontrato Erasmo mentre il secondo era a Firenze, sebbene sarebbe stato possibile.

Erasmo stava attendendo notizie riguardo Giulio II, e il 28 ottobre, sette giorni prima del tuono che Erasmo ricordava così bene, Niccolò ritornò a Firenze da un’ambasciata a Giulio II recando le ultime notizie sull’avanzata dell’esercito papale. Comunque, è più probabile che Giampiero, essendo uno dei vecchi amici di Linacre, possa aver incontrato Erasmo nel 1506 e, in considerazione del ruolo attribuitogli da Francini, possa aver suggerito la pubblicazione dei volumi di Euripide e Luciano.

Ma c’è una storia ancora più complessa riguardo a questo collegamento fiorentino con il mondo dell’Umanesimo nordico che rimane da raccontare. Nel 1510, i savonaroliani di Firenze bloccarono l’elezione di Giampiero a cappellano della cattedrale. Di conseguenza, egli si dimise dal suo incarico presso la scuola della cattedrale e, seguendo l’esempio di Erasmo, accettò una nomina come precettore in trasferta per un promettente e ricco giovane chierico in procinto di intraprendere gli studi universitari. Iniziò così lo stretto legame decennale con Lorenzo Bartolini.

Bartolini, che era un cugino acquisito di Niccolò Machiavelli, apparteneva ad una famiglia che occupava ranghi importanti nella Repubblica fiorentina mentre, allo stesso tempo, attraverso la sua banca, gestiva gli affari finanziari della famiglia Medici in esilio. La netta distinzione tra “repubblicani” e “Medicei” che gli storici hanno

usato per stilare la mappa delle alleanze fiorentine in questo periodo semplicemente non funziona. Il giovane Lorenzo Bartolini era molto legato al cardinale esiliato Giovanni de' Medici, che gli aveva accordato alcuni benefici straordinariamente lucrosi, il più importante dei quali fu una posizione come abate commendatario della ricca badia agostiniana di Sainte-Marie d'Entremont in Alta Savoia.

I viaggi di Bartolini per i suoi studi universitari, con Giampiero come precettore, iniziarono nel 1511 con una permanenza a Pavia, anche se i due furono costretti a tornare a Firenze nel 1512 quando le truppe svizzere invasero la città. Nell'ottobre del 1513, al tempo in cui il cugino di Giampiero, Niccolò, era già molto avanti con *Il Principe*, essi lasciarono di nuovo Firenze, questa volta per studiare in Francia, prima a Valence lungo il Rodano, e poi, dal 1514 al 1519, presso l'Università di Parigi.

Un libro contabile conservato oggi in un archivio privato fuori Firenze registra le spese del giovane Lorenzo Bartolini durante questi viaggi. Attraverso l'associazione di queste voci di conto, che offrono date certe, con contratti notarili di Firenze e frammenti di informazioni ricavati da una grande varietà di altre fonti, è stato possibile compilare una impressionante lista delle persone con cui questi due fiorentini, Lorenzo Bartolini e Giampiero Machiavelli, vennero in contatto. Mentre studiavano prima a

Pavia e poi a Valence, stavano seguendo il giurista Filippo Decio, che aveva insegnato diritto canonico a Firenze quando Giampiero era studente. Era stato Decio a fornire la giustificazione legale per il Concilio di Pisa di Luigi XII nel 1512, che aspirava a detronizzare Papa Giulio II, e che più tardi sarebbe stato scelto da Enrico VIII per produrre argomenti in grado di sostenere il divorzio di quest'ultimo. A Valence la coppia venne in contatto con l'umanista Christophe de Longueil, alle cui spese fecero fronte per alcuni anni. A Parigi, finanziarono il medico anti-arabista Pierre Brissot nel periodo antecedente la sua decisione di viaggiare nel Nuovo Mondo in cerca di nuove piante medicinali. Bartolini fu ben accolto nel circolo intorno a Lefèvre d'Étaples, che allora stava studiando Aristotele, ed è citato in testi di Josse Clichtove e Gérard Roussel. È possibile che Linacre abbia incontrato i due fiorentini in Francia nel 1514, quando accompagnò Mary Tudor al suo matrimonio con Luigi XII. La relazione deve essere rimasta solida, in ogni caso, poiché una delle poche lettere superstiti di Linacre è indirizzata a Giampiero e la si può datare a partire dal dicembre 1513.

Il libro dei conti, mentre fornisce molte informazioni sulle relazioni dei Fiorentini, getta anche luce sui loro interessi intellettuali. A Parigi essi ricevettero molte spedizioni di libri in latino e greco da Venezia e Firenze. Soltanto pochi vengono

citati, ma questi comprendono un Sallustio e una edizione dei lavori di Plutarco che furono acquistati proprio per Giampiero, così come un Luciano in greco, il *De rebus gestis Francorum* di Paolo Emili, un Tolomeo, un Dioscoride, e una traduzione dal greco di Giovanni Lascaris del trattato *Sulle malattie dei cavalli*. La consistenza degli acquisti di libri è dimostrata da una voce dalla quale si ricava che quando l'incarico di precettore di Giampiero giunse a conclusione nel 1521, Lorenzo gli consentì di tenere per sé duecento libri.

Un altro degli studiosi francesi con cui i due fiorentini familiarizzarono fu Guillaume Budé. Verso la fine del loro soggiorno a Parigi, poiché Bartolini stava completando i propri studi, l'allievo e il precettore pianificarono un viaggio per rendere omaggio a Moro in Inghilterra e ad Erasmo nelle Fiandre, e fu Budé che li introdusse con lettere di presentazione. Al loro ritorno a Parigi nell'autunno del 1519 Bartolini ricevette il suo baccalaureato, e i due ritornarono in patria a Firenze.

Sulla base di questa ricostruzione di contesto, è possibile fornire un resoconto più dettagliato della serie erasmiana di Giunti. Sia Giampiero sia Lorenzo godettero di strette relazioni con la casa editrice Giunti, che dedicò a Lorenzo anche la sua *Iliade* del 1519. Le date di pubblicazione dei primi tre libri della serie erasmiana – Euripide, *Elogio della Follia*, e Luciano-*Utopia* – suggeriscono che essi erano stati progettati

in anticipo rispetto alla visita ad Erasmo e Moro, cosicché potessero essere mostrati come testimonianza della considerazione in cui questi nordici erano tenuti a Firenze. Il quarto e il quinto libro della serie furono invece pubblicati immediatamente dopo il rientro a Firenze del precettore e del suo allievo. Il quarto semplicemente aggiornava un libro di grammatica esistente, già pubblicato da Giunti in base ad un aldino, includendo la nuova (e che presto sarebbe diventata molto importante) grammatica, *Sulle otto parti del discorso*, che essi dovettero aver prelevato in Inghilterra o nelle Fiandre. Ma il quinto e ultimo volume, che ha a che fare con i principi, si spiega al meglio ritornando al cugino di Giampiero, Niccolò.

Niccolò Machiavelli fu disoccupato dal 1512, quando era stato licenziato dalla cancelleria. Ancora peggio, nel 1513, egli fu arrestato, torturato e imprigionato per un breve periodo con una falsa accusa di cospirazione. C'erano stati tentativi di riabilitarlo, ma dopo il 1515 egli incorse in feroci critiche a causa delle dure lezioni e della colpevole empietà del *Principe*. Tuttavia, egli aveva amici importanti che speravano alla fine di assicurargli un impiego presso i Medici. Una parte di questi amici erano legati alla casa editrice Giunti, che nel 1521 avrebbe pubblicato la sua *Arte della guerra*. E tutti gli scritti più "machiavelliani" di Erasmo sembrano essere stati radunati in questo quinto volume Giunti. In

effetti c'è ragione di credere che essi furono selezionati con l'intento di alleggerire la situazione di Machiavelli. Se il *Principe* di Machiavelli fosse stato recepito semplicemente come una voce, insieme a quelle di Erasmo, Isocrate e Plutarco, che trattava tematiche inerenti il principato e la gestione dello stato, i suoi messaggi più taglienti sarebbero stati considerati in un contesto più ampio e perciò stemperati.

Ci sono numerosi brani negli scritti di Machiavelli che debbono qualcosa a Erasmo, e di particolare interesse è una lettera passata inosservata. Del periodo 1515-20, quando Machiavelli aveva completato *Il Principe*, *I Discorsi* e *La Mandragola*, sono rimaste solo poche lettere, ma c'è un passaggio in una di loro che suggerisce un apprezzamento per Erasmo. Nel dicembre 1517 Machiavelli riferì che con un gruppo di amici dei Giardini Rucellai aveva pianificato un viaggio nelle Fiandre. Le prime edizioni moderne della lettera resero erroneamente la parola "Fiandre" come "Francia"; la traduzione di Allan Gilbert tuttora in stampa riporta la parola "Francia". Il gruppo non intraprese mai il viaggio. Ma poiché, oltre a Machiavelli, si può dimostrare che alcuni di questi amici furono lettori di Erasmo, sembra possibile, accanto ad un progetto carnevalesco indicato nella lettera, che nel 1517 – subito dopo la pubblicazione dell'*Educazione del principe cristiano* da parte di

Erasmo e l'*Utopia* di Moro (che Erasmo aveva curato fino alle stampe) – il piano di Niccolò e dei suoi amici fiorentini fosse di far visita ad Erasmo, proprio come avrebbero fatto Giampiero Machiavelli e Lorenzo Bartolini nel 1519.

Quando nel febbraio del 1520 Giunti pubblicò il quinto dei volumi erasmiani, Giampiero Machiavelli e Lorenzo Bartolini erano ormai tornati a Firenze da alcuni mesi. Sappiamo dalla corrispondenza tra due altri amici di Niccolò, Filippo e Lorenzo Strozzi, anch'essi legati alla casa editrice Giunti, che stavano predisponendo la presentazione di Machiavelli al Cardinale Giulio de' Medici con lo scopo di favorirne la riabilitazione. L'incontro di Niccolò con il Cardinale ebbe luogo nel marzo 1520, solo poche settimane dopo la pubblicazione del quinto volume Giunti. Dato il contesto, sembra ragionevole ipotizzare che il libro di Erasmo sui principi fu pubblicato dagli amici di Niccolò al fine di stemperare le critiche sul *Principe*. E, se così fu, andò bene. Machiavelli tornò ad occupare una posizione di favore; subito dopo, venne nominato storiografo ufficiale di Firenze, e nel 1521 pubblicò la sua *Arte della guerra* – con la casa editrice Giunti.

Rimane quindi un'ulteriore possibilità che merita un accenno. È ora divenuto perlomeno plausibile immaginare che, quando Tommaso Moro scrisse *Utopia* nel 1515 e 1516, egli avesse qualche conoscenza del *Principe* di Machiavelli; per



certo, fu sufficientemente brillante da scrivere l'*Utopia* senza *Il Principe*. Certe idee riguardanti i principi e il governo dello stato erano molto diffuse, come sappiamo non solo dagli scritti di Erasmo, Moro e Machiavelli, ma anche dal lavoro di Budé sui principi (iniziato nel 1515), e dalla circolazione di Plutarco (i cui lavori furono acquistati da Giampiero). Considerata la datazione del *Principe* e di *Utopia*, vista l'amicizia di Giampiero con Linacre, e dato l'apprezzamento di Moro per la lingua italiana, non possiamo scartare la possibilità che Moro possa aver letto in qualche modo *Il Principe* di Machiavelli, o almeno che ne avesse sentito parlare da Linacre o da un altro intermediario. Machiavelli fu quasi certamente immerso nella scrittura del *Principe* quando Giampiero lasciò Firenze alla volta della Francia nell'ottobre del 1513; verso il 10 dicembre 1513, sappiamo che Machiavelli aveva mostrato il lavoro al suo amico Filippo Casavecchia; qualche settimana più tardi ne mandò alcune parti per posta a Francesco Vettori a Roma. Sembra che per l'inizio del 1514 Machiavelli avesse completato una versione preliminare; e nella primavera del 1515 egli ritoccò il lavoro fino alla forma definitiva che abbiamo tuttora. Moro, da parte sua, iniziò a

scrivere *Utopia* immediatamente dopo, nell'estate del 1515. Qualora Moro avesse effettivamente visto *Il Principe*, si può immaginare che ricevesse come una sfida la famosa dichiarazione di Machiavelli nel Capitolo 15, che '[...] molti si sono immaginati repubbliche e principati che non si sono mai visti né conosciuti in vero essere'. La parte del "Dialogo sul Consiglio" del primo libro di *Utopia* tratta la posizione strategica del Re di Francia in un modo che suona come la risposta di un inglese al Capitolo 3 del *Principe* (una discussione sulla Francia che ignora l'Inghilterra). E la descrizione da parte di Moro delle cose militari in *Utopia* si pone come una parodia di Machiavelli.

Queste sono, per forza di cose, speculazioni. Le scoperte concrete in questa sede sono che Machiavelli non era lo scrittore solitario che così spesso si è immaginato fosse; che apparteneva ad una rete di autori che stavano contribuendo ad una discussione condivisa sui principi e il governo dello stato; e che Erasmo e Moro, negli anni precedenti la frattura luterana, venivano letti in maniere molto più radicali di quanto si pensi in generale – e di quanto essi stessi si sarebbero augurati, una volta che la Riforma ebbe inizio.

**Note**

<sup>1</sup> Questo articolo, apparso in lingua inglese sulla rivista *The Times Literary Supplement* (2 dicembre 2016), costituisce un'anticipazione di un più lungo lavoro del professor

William J. Connell, intitolato *Machiavelli's Utopia*, che verrà pubblicato dalla University of Chicago Press.